

IL MEMORIALE DELLA “PASQUA” “Passaggio” dalla paura alla unione degli opposti

Eliseo Citton mccj - Verona

Una fede asettica, amputata dell'umano

“Gesù è risorto” è l'annuncio di Pasqua. Questo annuncio è “memoria storica” di un evento che ha oltrepassato la storia, di un evento che prima di fissarsi su libri, prima di essere annuncio verbale, è stato esperienza, esperienza di un incontro, dell'incontro con l'uomo-Gesù.

Il “memoriale”, “fare memoria”, è connaturale alla Pasqua; la memoria storica e la sua ritualizzazione celebrativa sono essenziali per nutrirci oggi di un evento passato, per togliere i veli della dimenticanza e fecondare l'oggi della vita con la “presenza reale” di un suo antenato, per bere gratuitamente a quella sorgente che si chiama Gesù. Per vivere questo è indispensabile non sterilizzare l'evento storico separandolo/alienandolo dalla sua dimensione emotiva (ex moveo = muove da dentro, dal profondo).

Come fare Pasqua oggi? Come celebrare il memoriale dell'Uomo-Dio con una fede “amputata” del suo umanesimo? Se l'intenso annuncio pasquale ha perso contatto e rilevanza con la vita di tanti uomini e donne di oggi, non potrebbe anche essere, forse, proprio perché è stato separato dalla carica umana dirompente di quell'incontro? Non potrebbe anche essere il fatto di essere stato ridotto a un “memoriale” asettico, disinfettato/ripulito del suo sapere emotivo? In quale tempio trova posto, oggi, il sapere che emerge da dentro? Chi si vive la libertà di raccontare il sapere profondo della fede, della propria storia personale? I nostri antenati da dove hanno attinto quella forza indescrivibile dell'anima che faceva sentire la necessità di gridare “Cristo è risorto”? Potremo noi elevare un grido così umano, così pregno/incinto dell'intensità del divino, se permettiamo alla vergogna e alla paura di mettere un velo davanti, di rimuovere, il ricordo del vissuto profondo della nostra vita?

Senza memoria facciamo uso di surrogati

Cosa significano e da dove vengono tutte quelle dimenticanze, smemoratezze, ricordi svaniti nel vuoto che toccano tutte le età della vita? La facoltà umana della memoria mostra evidenti i segni della ferita profonda che attraversa tutto l'uomo e ferisce le sue radici (peccato originale). Chissà perché usiamo prevalentemente per persone anziane termini come “demenza senile”, “è fuori”, è affetto da Alzheimer, “non capisce”, “è confuso” ecc... quando si sa benissimo che si tratta di una condizione comune. Quante cose dimenticano i bambini senza che noi li definiamo dementi infantili.

Le definizioni, in realtà, ci esimono dal bisogno di ascolto del mistero dell'altro, della sua “luce” e del suo “buio”. Esse ci danno sollievo, ci permettono di far finta di aver capito, ci danno il permesso di nascondere la nostra paura dell'ignoto e del cambiamento. Ci illudono, non ci incoraggiano nella ricerca di quell'identità nascosta, “paradisiaca”, che ci chiama sempre “al di là” di dove siamo arrivati, che ci fa accendere un fuoco... ma solo per una notte, per ricordarci che al sorgere del giorno ci aspetta “nuovo cammino”!

Le definizioni sono frutto, buono, del lavoro della mente ma possono nascondere l'esilio in cui, spesso, è scacciata la memoria e la volontà.

Dove è finita la memoria storica delle due guerre “mondiali” che hanno sconvolto l'Europa? Che fine ha fatto il vissuto dei nostri padri e antenati che alla fine di quei grandi conflitti, alla verifica dei fatti, il buon senso li aveva portati a gridare il loro sapere emotivo profondo: “mai più la guerra, mai più la guerra”? Come mai non abbiamo disponibile, a portata di mano quel sapere ancestrale?

Oggi soffriamo la carestia del “racconto vivo”, viviamo in esilio dal nostro sapere emotivo, non ci si “racconta” più! Non per caso facciamo uso di surrogati: restiamo appiccicati a telegiornali virtuali che ripetono le stesse cose e mostrano sempre le stesse immagini, a telenovela, a film, a sostanze psicoattive, a Messe fredde e formali che ci alienano (allontanano) sempre di più dalla nostra vita reale per trovare un sollievo passeggero, vivendo “orfani” della nostra storia profonda, vera, che non celebriamo più e non raccontiamo più a nessuno.

Dimentichiamo per non sentire la paura

La parola, il codice verbale è usato molto per controllare e manipolare, per costringere e obbligare le persone dentro a dinamiche economico-politico-religiose anziché per capire-conoscere la realtà e comunicare il “sapere profondo” e la memoria storica della nostra vita.

Peccato originale è voler “conoscere” senza “comprendere”, è cercare scorciatoie per evitare di entrare nell’umano. Il peccato della nostra origine, ha ben poco da vedere con il “castigo” di Dio, molto con il “castigo dell’uomo”. Penso alla violenza consumata in segreto, subita dentro le pareti dell’utero materno, dentro le mura di casa, nei quattr’occhi di una relazione, subita e inferta dentro i muri delle religioni, dentro i palazzi della politica, dentro gli uteri in cemento armato della vecchiaia, delle carceri, dei ghetti, dentro i bunker nucleari dei pregiudizi, dentro i lager delle buone intenzioni ...

Tutta questa violenza è all’origine di così tanta paura e dolore che, per trovare sollievo, il nostro corpo ha imparato a proteggerci facendoci dimenticare. Caliamo un velo davanti alla nostra memoria... e così viviamo esuli da noi stessi, dalla verità, schiavi della paura.

Un pensiero orfano di sentimento

Come si può celebrare Pasqua senza “passare oltre” la scorza di ciò che si vede, senza riconoscere che in realtà siamo un po’ tutti d’accordo con la guerra, con ogni guerra, con questa guerra, perché essa -in fondo in fondo- è legittimata da tutte le “guerre giuste” che dentro e fuori di noi combattiamo ogni giorno, e nello stesso tempo, queste guerre mai raccontate, traggono forza e legittimità proprio da questa guerra contro cui puntiamo il dito. Faccio anch’io lo scandalizzato di fronte a una guerra combattuta a colpi di menzogne, difesa con ragionamenti che hanno poco a vedere con la ragionevolezza e il buon senso, dove nel nome di Dio si sta facendo un macello dell’uomo, dove dietro a presunte missioni salvifiche nei confronti di un popolo si vuole eliminare una dittatura facendo uso di una forza ancora più sofisticata e distruttiva. Dove ci si prepara ad aiutare “umanitariamente” un popolo a cui si sta distruggendo la terra le case e i suoi abitanti. Dove si parla di uomini il cui dolore e morte sono pesati in modo diverso solo perché nati in un posto diverso!

Ma è questa cattiveria? È cattiva volontà? No, tutto questo non è cattiveria! è una logica!

È il modo di funzionare del nostro mondo, è il modo con cui ognuno di noi ha imparato a pensare. Il nostro pensiero (aristotelico- tomistico) vive da secoli orfano del sentimento, questo ha fatto calare un velo di fronte alle verità che non si vedono, non si toccano, ma si sentono. Per esempio che guerra e pace, torri gemelle e Bin Laden, Bush e Saddam, oriente e occidente, grano buono e zizzania ... sono dentro al cuore di ogni persona, che in ogni casa c’è una guerra calda o fredda, dichiarata o nascosta che sia!

In fondo in fondo sappiamo che la guerra non è contro la pace, né la pace contro la guerra, sappiamo che la bontà non è contro la cattiveria, né viceversa. Sappiamo, e ne abbiamo esperienza tutti, che gli opposti semplicemente esistono, e che siamo noi che abbiamo bisogno di definirli tali, di contrapporli, di dire che alcuni “sono positivi” e altri “sono negativi”, quando per la vita essi semplicemente “sono”, “sono buoni” ... e non vide Dio che tutto quello che aveva fatto era buono?

Nella nostra logica non riusciamo ancora a pensare che la loro esistenza possa far parte di una metodologia semplice e buona, quella che Dio ha scelto per costruire il suo regno!

Incarnarsi per unire gli opposti

Il paradosso è dentro le viscere del nostro modo di pensare: difendiamo a spada tratta dogmi che poi ci obbligano a eliminare gli avversari (dei dogmi, non della verità). Non riusciamo a far giocare insieme gli opposti, a metterli in dinamica bensì a contrapporli (principio di non contraddizione). E tutto questo pur avendo davanti agli occhi, tutti i giorni, la metodologia della vita che con successo, da sempre, unisce gli opposti in uno scambio in cui ognuno dà e perde qualcosa; e in questo dare e perdere, entrambi vengono arricchiti di qualcosa di nuovo che fa crescere la vita. Ma si tiene in poco conto anche la metodologia usata dal fondatore del cristianesimo.

La scelta del “Figlio dell’Uomo”, nella sua avventura umana, è stata di unire gli opposti: il divino e l’umano... la vita e la morte. Non ha vissuto né da superuomo né da pseudodio, non ha permesso alla vita di svuotargli il mistero della morte, né alla morte di sminuire il senso della sua vita, non ha avuto bisogno di eliminare un opposto a scapito di un altro!

Gesù di Nazaret ha scelto la libertà della “unione degli opposti”, preferendola alla paura che genera la loro contrapposizione/guerra. Quest’uomo ha scelto la metodologia semplice, divina, quella stessa metodologia che Dio dal principio usò modellando le viscere della terra: si è incarnato (unione dell’umano e del divino: “incarnazione”), si è immerso nel fiume della vita degli individui (unione del giusto e del peccatore: “battesimo”), ha pagato il prezzo di riportare la fede nella vita (unione di una infinità di opposti: religiosi e laici, militari e civili, sani e malati, pazzi/possessi e normali, dotti e ignoranti: “vita pubblica”), ha fatto dono della sua esperienza del “Padre”, e ha messo in guardia a non scandalizzarsi del sapere emotivo del “figlio dell’uomo” (unione di amici e nemici, forestieri e familiari, intimità e tradimento, compagnia e desolazione, vita e morte: “passione morte e risurrezione”)!

Come mai i rappresentanti dei tre grandi poteri (economico, religioso e politico) dopo duemila anni di cristianesimo, non hanno avuto la competenza né l’autorità di accompagnare un conflitto mondiale verso una soluzione diversa da quella della guerra? Chissà se la ragione non va cercata proprio nell’uso di metodologie inadatte, di metodologie che non sanno più far emergere i nodi che stanno (e restano) nelle falde profonde del cuore umano, della vita, delle relazioni tra nazioni.

Sono nodi che toccano verità semplici ma poco ascoltate, specialmente da chi sente di avere un “ruolo” da difendere, una posizione/potere da mantenere, un’immagine del “Re” da salvare. Diventano verità proibite, tabù, e tabù resteranno finché non sorgerà un bambino che ridendo dirà ciò che tutti sanno: “il re è nudo”. Noi adulti abbiamo così tanta paura della verità che ci viviamo prigionieri e nello stesso tempo complici, dell’inganno in cui è caduto il “Re”!

Volare sull’arcobaleno

All’inizio della seconda guerra mondiale, nel 1940, Charlie Chaplin presentava il film, proibito in Europa, “Il Grande Dittatore”, e che oggi vale la pena rivedere.

Un uomo del popolo, un barbiere ebreo perseguitato, per un divertente gioco della vita, si trova di colpo nel ruolo del grande dittatore ed è costretto ad improvvisare un discorso alle nazioni. All’inizio timidamente ma poi sempre più sicuro di sé, il piccolo grande uomo pronuncia queste parole che ci portano, anche oggi, dentro i grandi nodi del nostro tempo. Trascrivo fedelmente le parole di

Chaplin:

<<Mi dispiace ma io non voglio fare l’Imperatore, non è il mio mestiere, non voglio governare e conquistare nessuno, vorrei aiutare tutti, ebrei, ariani, uomini neri e bianchi, tutti noi dovremo aiutarci sempre, dovremo soltanto godere della felicità del prossimo, non odiarci e disprezzarci l’un l’altro. In questo mondo c’è posto per tutti, la natura è ricca, è sufficiente per tutti noi, la vita può essere felice e magnifica, ma noi lo abbiamo dimenticato. L’avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha precipitato il mondo nell’odio, ci ha condotti a passo d’oca a fare le cose più abbiette, abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi in noi stessi.

La macchina dell’abbondanza ci ha dato povertà, la scienza ci ha trasformato in cimici, l’avidità ci ha resi duri e cattivi, pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che macchinari ci serve umanità, più che abilità ci serve bontà e gentilezza, senza queste qualità la vita è violenza e tutto è perduto.

L'aviazione e la radio hanno riavvicinato le genti, la natura stessa di queste invenzioni reclama la bontà nell'uomo, reclama la fratellanza universale, l'unione dell'umanità.

Perfino ora la mia voce raggiunge milioni di persone nel mondo, milioni di uomini, donne e bambini disperati, vittime di un sistema che impone agli uomini di torturare e imprigionare gente innocente. A coloro che mi odono, io dico, non disperate! L'avidità che ci comanda è solo un male passeggero, l'amezza di uomini che temono le vie del progresso umano. L'odio degli uomini scompare insieme ai dittatori e il potere che hanno tolto al popolo ritornerà al popolo e qualsiasi mezzo usino la libertà non può essere soppressa.

Soldati! Non cedete a dei bruti, uomini che vi disprezzano e vi sfruttano, che vi dicono come vivere, cosa fare, cosa dire, cosa pensare, che vi irreggimentano, vi condizionano, vi trattano come bestie. Non vi consegnate a questa gente senza un'anima, uomini macchina, con macchine al posto del cervello e del cuore.

Voi non siete macchine, voi non siete bestie, siete uomini! Voi avete l'amore dell'umanità nel cuore, voi non odiate, coloro che odiano sono quelli che non hanno l'amore altrui. Soldati! Non difendete la schiavitù, ma la libertà!

Ricordate nel Vangelo di S. Luca è scritto - "Il Regno di Dio è nel cuore dell'uomo" - non di un solo uomo o di un gruppo di uomini, ma di tutti gli uomini.

Voi, il popolo avete la forza di creare la macchina, la forza di creare la felicità, avete la forza di fare che la vita sia bella e libera, di fare di questa vita una splendida avventura. Quindi in nome della democrazia uniamo questa forza, uniamoci tutti! Combattiamo per un mondo nuovo che sia migliore, che dia a tutti gli uomini lavoro, ai giovani un futuro, ai vecchi la sicurezza. Promettendovi queste cose dei bruti sono andati al potere, mentivano! Non hanno mantenuto quelle promesse e mai lo faranno! I dittatori forse sono liberi? Perché rendono schiavi il popolo. Allora combattiamo per mantenere quelle promesse, combattiamo per liberare il mondo, eliminando confini e barriere, eliminando l'avidità, l'odio e l'intolleranza. Combattiamo per un mondo ragionevole, un mondo in cui la scienza e il progresso diano a tutti gli uomini il benessere. Soldati, nel nome della democrazia siate tutti uniti!

E poi si rivolge ad Anna, la giovane donna, di cui è innamorato:

Anna, puoi sentirmi? Dovunque tu sia, abbi fiducia, guarda in alto Anna, le nuvole si diradano, comincia a splendere il sole, prima o poi usciremo dall'oscurità verso la luce e vivremo in un mondo nuovo, un mondo più buono in cui gli uomini si solleveranno al di sopra della loro avidità, del loro odio, della loro brutalità. Guarda in alto Anna, l'animo umano troverà le sue ali e finalmente comincerà a volare, a volare sull'arcobaleno, verso la luce della speranza, verso il futuro, il glorioso futuro che appartiene a te, a me, a tutti noi. Guarda in alto Anna, lassù!>>

Riaprire la strada del passaggio

Oggi occorre ri-aprire una strada antica come la vita. È la strada della vita che ci può insegnare a "passare" (fare pasqua) sulla realtà di oggi con una metodologia che ci aiuti a superare la logica degli opposti e le logiche ad essa conseguenti che hanno portato il mondo della religione, del pensiero e dell'economia del libero scambio a irrigidirsi su posizioni di potere anziché aprirsi all'ascolto. Personalmente vedo nell'unione degli opposti la vera strada verso la pace. L'unica via sensata, oggi, per realizzare quell'incontro di popoli, di religioni, di culture... di diversità per cui è nato, è vissuto, è morto ed è risorto il Figlio di Dio! È la metodologia che il figlio dell'uomo ha vissuto per primo 2000 anni fa, e nella quale ha creduto fino alla fine ("amate i vostri nemici" - i vostri opposti-).

Buona Pasqua! A me e a voi, che possiamo vivere come figli e figlie di Dio, figli e figlie di colui che è, figli e figlie della vita! Pasqua possa essere anche per noi "passaggio", oltre la paura del nostro mar rosso, verso la libertà di una terra che ci è donata (Grazia), ma va anche conquistata (opere)!

Gesù risorto, sciolto dai legami del sepolcro, ci aiuti a vivere l'esodo di questo terzo millennio liberi dal bisogno di salvare la nostra vita, i nostri interessi religiosi, economici, politici, di stato, di ruolo, di immagine, di... per vivere finalmente liberi dalla paura ... di amare e di essere amati!

Buona pasqua ... buona Pentecoste!